

Il Piave, fiume sacro alla patria

Il paese di Sappada/Ploch è da tempo oggetto di studio da parte di storiografi e linguisti. L'origine austriaca degli abitanti, il loro dialetto tedesco e le tradizioni affini alle vallate oltre confine hanno affascinato molti studiosi che negli ultimi due secoli si sono prodigati, mediante tesi più o meno accreditate, nel datare approssimativamente

ne controllavano la fluitazione verso la pianura. La sua importanza storica risale alla Grande Guerra, in particolare con la fine della ritirata dell'esercito italiano successiva alla caduta di Caporetto, nella prima decade di Novembre del 1917. La linea del Piave, in particolare dal Feltrino alla foce, divenne strategica dopo gli accaniti combattimenti che rientrarono in quella che verrà definita la Battaglia di Arstio sul Piave, la prima delle tre che si combatterono sul nostro fiume. Le due seguenti si svolsero nel 1918, una a giugno, ed una ad ottobre, quando la vincente offensiva italiana, nota come Battaglia di Vittorio Veneto, in pochi giorni sbaragliò il nemico, che già a giugno, con la fallita seconda offensiva, aveva ricevuto un duro colpo. Le ostilità cessarono su tutto il fronte con l'Armistizio firmato il 4 Novembre 1918, ma il Piave, il fiume sacro alla Patria, "il fiume di sangue" per tutti i soldati che lungo il suo corso avevano perso la vita, rimarrà un segno indelebile per le vicende storiche che lo hanno caratterizzato.

*"Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio
dei primi fanti il 24 maggio.*

*L'esercito marciava per raggiungere la frontiera
per far contro il nemico una barriera"*

Anche il territorio di Sappada fu teatro di combattimenti. Nel maggio del 1915, allo scoppio della guerra, le truppe ammassatesi in Cadore e Carnia nei mesi di neutralità precedenti occupavano rapidamente le posizioni dei valichi e delle dorsali di frontiera. La continuità della cresta di confine risultava spezzata dal monte Peraiba, leggermente avanzato rispetto alle linee italiane, che si rivelerà per questo motivo oggetto di particolare interesse da parte di entrambi gli schieramenti. Per due anni, la zona dei laghi d'Olbe, il Passo del Mulo, la cresta del monte Ferro ed il monte Lastroni a sud ed il Peraiba, l'Avanza ed il Chiadensis a nord furono interessate dai combattimenti. In previsione dell'inverno, gli italiani si dedicarono ad un'intensa opera di fortificazione e di scavo di gallerie, appostamenti e ricoveri tra le rocce, ancor oggi visitabili. La popolazione locale, donne giovani e anziani, contribuì all'approvvigionamento degli alpini al fronte: nella primavera del 1916 riuscirono addirittura a trascinare a braccia due cannoni fino ai Laghi d'Olbe. A memoria di avvenimenti della guerra risalgono tuttora alcuni toponimi locali, come il Passo del Mulo e il Plan delle Bombarde in Val Sesis. Nell'autunno del 1917, in seguito all'attacco sferrato dagli austriaci sul fronte isontino, si verificò uno sfondamento delle linee italiane da parte dell'esercito austriaco e la precipitosa ritirata dal fronte. L'aggravarsi della situazione portò, il 28 ottobre 1917, all'evacuazione di Sappada e, due giorni più tardi, la popolazione civile dovette abbandonare le proprie abitazioni. Il 9 novembre del 1917 tutto il Cadore sarà invaso dalle truppe austriache. I profughi sappadini troveranno rifugio in Toscana, in particolare nella zona di Arezzo, dove venne istituita la sede provvisoria il Municipio di Sappada, in Via della Bicchierala. Arezzo ospitò 841 profughi (337 persone erano rimaste a Sappada), che fecero ritorno alle loro case saccheggiate il 22 marzo 1919, alla conclusione del conflitto.



■ Sappadini profughi in Toscana (1917)

l'esodo, individuare la zona di provenienza e le ragioni che hanno contribuito all'immigrazione nella valle, un tempo selvaggia e disabitata, di alcuni nuclei familiari e alla successiva nascita delle borgate che costituiscono Sappada. La leggenda orale narra che 14 famiglie, fuggite alla prepotenza dei conti di Helmfels presso Sillian in Tirolo, si siano rifugiate intorno all'XI secolo ai piedi del Monte Ferro. Queste hanno disboscato la valle e fondato la propria sussistenza sull'estrazione di metallo ferroso, l'allevamento del bestiame e la coltivazione di terreni agricoli. Per secoli il Piave, *dr Pòch* nell'idioma locale, è stato parte integrante della vita degli abitanti della valle, ha alimentato gli ingranaggi di mulini e segherie sorti lungo il suo corso o quello dei suoi affluenti, ha bagnato i campi e abbeverato il bestiame, è stato utilizzato per trasportare il legname che Sappada forniva alla Repubblica di Venezia mediante i fluitatori o zatterieri che, rischiando spesso la vita,

La produzione del legname e la fluitazione lungo il Piave



■ Mulino s'Korrlan - Boccingher
■ Bacino artificiale in loc. Lerpa prima dell'alluvione del 1951

La maggior ricchezza del paese di Sappada era un tempo il bosco, che forniva il legno necessario alla costruzione delle case e delle stalle, il combustibile per il riscaldamento e il legname da commerciare. Prima di effettuare il taglio delle piante si sceglievano con cura gli alberi da abbattere, contrassegnandoli con un solco nella corteccia alla base. I boscaioli (*bötmönn*), riuniti in squadre, tagliavano poi le piante con seghe e accette; gli alberi venivano ridotti in tronchi di misure regolari (*musl*), diramati, scortecciati e smussati alle estremità. Infine il tronco era marchiato con il marchio distintivo del proprietario compratore.

Il lavoro di disboscamento era svolto in autunno: i tronchi venivano rotolati e trascinati per mezzo degli zappini (*zaph*) fino agli scivoli, dei canali artificiali di legno che servivano per il trasporto a valle dei tronchi. Al limitare dei boschi il legname veniva disposto in cataste. In primavera, quando la neve si scioglieva e i torrenti si ingrossavano, dopo aver misurato i tronchi con un calibro (*muslajn*), gli abili fluitatori si preparavano al trasporto del legname sui corsi d'acqua. La fluitazione (*trif*) e il commercio lungo le vie fluviali era una delle attività prevalenti a Sappada e in Cadore: il legname cadornino raggiungeva attraverso il fiume Piave il mercato della Serenissima Repubblica di Venezia, dove veniva utilizzato per costruire le fondamenta dei palazzi, soffitti e tetti, per allestire le navi e realizzare gli arredi ed il mobilio. Importante era anche il commercio di legna di faggio da ardere, sia per le abitazioni civili che per i focoli delle vetriere. I mercanti veneziani rifornivano a loro volta la Pianura padana e le località lungo le coste del Mediterraneo. Venivano commerciate sia i tronchi interi che il legname lavorato nelle segherie: il tavolame o i legni squadrati erano caricati in Cadore sulle zattere e raggiungevano lungo il fiume i depositi e i cantieri veneziani. I fluitatori, *trifar* in sappadino e *menédas* in Cadore, erano uomini coraggiosi che svolgevano un lavoro duro e pericoloso: una volta rotolati in acqua i tronchi accatastati si posizionavano lungo le rive del fiume Piave per guidare e tenere nella corrente il legname per mezzo di una pertica con un doppio uncino detta *longjer*.

Calzavano scarpe pesanti e grossi ramponi di ferro al sel punte (*muissajn*) per non scivolare sui tronchi in movimento nell'acqua e mantenere una buona stabilità. Se un tronco si incastrava fra due massi e bloccava gli altri, questi si ammassavano: con lo zappino i boscaioli accorsi districavano il "nodo". La massa di legname, liberata con sforzo, rotolava avanti all'improvviso molto velocemente, con un forte rumore. Nei tratti quasi pianeggianti del letto del fiume, dove la corrente si divideva in più bracci, i tronchi potevano fermare la loro corsa: nuovamente i fluitatori accorrevano disponendosi sui due lati del fiume, dove l'acqua era più profonda, e costruivano lentamente due dighe provvisorie. In tal modo sbaravano i bracci minori, l'acqua era incanalata all'imboccatura delle dighe e poteva formare la corrente necessaria al trasporto del legname. Presso l'Orido dell'Acquatona, all'uscita della valle di Sappada, dove si susseguono avallamenti e piccole gole che causano mulinelli e ingorghi, l'attenzione



■ Boceaioli

dei fluitatori era maggiore, perché i tronchi non dovevano incastrarsi nella gola. Nel caso in cui ciò accadesse uno dei fluitatori, legato con una grossa fune intorno al petto, doveva essere calato nella gola per districare i tronchi con il *longjer*. Se non trovava un appoggio doveva rimanere sospeso in aria per compiere questo pericoloso compito. Per questo motivo gli uomini dovevano spesso darsi il cambio nella gola. La fluitazione del legname era un lavoro rischioso e faticoso, che richiedeva esperienza e sacrificio: spesso i *trifar* stavano immersi fino al petto nell'acqua gelida e impetuosa. Questo mestiere fu attivo fino al 1920 circa e da esso dipendeva parte dell'economia di Sappada: era infatti uno dei passaggi della fornitura del legname, che in parte veniva commerciato e in parte lavorato in paese nelle segherie e impianti disposti lungo il corso del fiume Piave.